



27 novembre 1997

Marco 9, 11-29

Questa specie con nulla può uscire se non con la preghiera

Chiedo ciò che voglio: faccio mia la preghiera del padre a Gesù: “Aiuta la mia incredulità”.

Donami la fiducia piena; liberami dal demonio sordo muto.

Traendone frutto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, che dicono, che fanno.

- 11 E lo interrogavano dicendo:
Perché gli scribi dicono
che prima deve venire Elia?
- 12 E disse loro:
Sì, Elia, venendo prima,
ristabilisce tutto.
E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo
che deve patire molto
ed essere disprezzato?
- 13 Ma io vi dico
che anche Elia è già venuto;
e gli fecero quanto volevano,
come sta scritto di lui.
- 14 E, venuti presso i discepoli,
videro molta folla intorno a loro,
e scribi che questionavano con loro.
- 15 E subito tutta la folla, vedutolo, fu stupita
e correva a salutarlo.
- 16 E li interrogò:
Di che cosa questionate con loro?
- 17 E gli rispose uno dalla folla:
Maestro,



- 18 ho portato da te mio figlio,
che ha uno spirito muto;
e, quando lo prende, lo scuote,
e spuma e stride i denti e si fa secco.
E ho detto ai tuoi discepoli
di scacciarlo,
e non poterono!
- 19 E rispondendo loro dice:
O generazione incredula,
fino a quando sarò presso di voi?
fino a quando vi sopporterò?
Portatelo a me!
- 20 E lo portarono a lui.
E, vistolo, lo spirito subito cominciò
a contorcerlo,
e, caduto a terra, si rotolava spumando.
- 21 E interrogò suo padre:
Da quanto tempo è che gli capita questo?
- 22 E gli rispose:
Dall'infanzia;
e spesso anche nel fuoco lo gettò
e nell'acqua,
per rovinarlo.
Ma se tu puoi qualcosa,
aiutaci;
abbi misericordia di noi!
- 23 E Gesù gli disse:
Se puoi?
Tutto è possibile per chi crede.
- 24 Subito gridando il padre del fanciullo diceva:
Credo!
Aiuta la mia incredulità!
- 25 Visto Gesù che sopraggiungeva folla,
sgridò lo spirito immondo dicendogli:



O spirito muto e sordo,
io te lo comando,
esci da lui
e non entrare mai più in lui!
26 E gridando e scuotendolo molto, uscì.
E divenne come morto,
così che molti dicevano:
Mori!
27 Ma Gesù, presa la sua mano,
lo destò,
e risorse.
28 E, entrato in casa,
i suoi discepoli in privato lo interrogavano:
Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?
29 E disse loro:
Questa specie con nulla può uscire,
se non con la preghiera (e il digiuno).

Salmo n. 86 (85)

1 Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e infelice.
2 Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.
3 Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
4 Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
5 Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.
6 Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce della mia supplica.
7 Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido
e tu mi esaudirai.



8 Fra gli dei nessuno è come te, Signore,
e non c'è nulla che uguagli le tue opere.
9 Tutti i popoli che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, o Signore,
per dare gloria al tuo nome;
10 grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.
11 Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome.
12 Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome sempre,
13 perché grande con me è la tua misericordia:
dal profondo degli inferi mi hai strappato.
14 Mio Dio, mi assalgono gli arroganti,
una schiera di violenti attenta alla mia vita,
non pongono te davanti ai loro occhi.
15 Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole,
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,
16 volgiti a me e abbi misericordia:
dona al tuo servo la tua forza,
salva il figlio della tua ancella.
17 Dammi un segno di benevolenza;
vedano e siano confusi i miei nemici,
perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato.

Questo Salmo è una preghiera nel momento della difficoltà e della prova. La difficoltà e la prova non lascia mai indifferenti, è un momento di smarrimento, ma anche un momento di grande purificazione, dove ognuno acquista una fede più profonda ed è questo anche il senso di ogni prova: diventa una prova perché la fede si irrobustisca.



Abbiamo scelto questo Salmo perché il brano che vedremo questa sera riguarda la difficoltà fondamentale dei discepoli. Abbiamo visto la volta scorsa, Gesù sul monte trasfigurato: è tutto così bello che anche Pietro dice “qui è bello, restiamo qui”.

E invece bisogna scendere giù al piano, non sul monte e lì i discepoli incontrano difficoltà. È come dire: sì sarà bella la festa, la domenica, ma poi c'è il lunedì. Cosa si fa? Come si fa a portare la domenica nel lunedì? Come si fa a portare la festa nella vita quotidiana? Come si fa a portare la vittoria sul male, nel male che c'è nella vita, nella storia. È il problema fondamentale del credente, ma anche di ogni uomo. Come si fa davanti al male?

Il brano che leggiamo questa sera risponde a questo intento.

Marco 9, 11-29

¹¹E lo interrogavano dicendo: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia? ¹²E disse loro: Sì, Elia, venendo prima, ristabilisce tutto. E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che deve patire molto ed essere disprezzato? ¹³Ma io vi dico che anche Elia è già venuto; e gli fecero quanto volevano, come sta scritto di lui. ¹⁴E, venuti presso i discepoli, videro molta folla intorno a loro, e scribi che questionavano con loro. ¹⁵E subito tutta la folla, vedutolo, fu stupita e correva a salutarlo. ¹⁶E li interrogò: Di che cosa questionate con loro? ¹⁷E gli rispose uno dalla folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto; ¹⁸e, quando lo prende, lo scuote, e spuma e stride i denti e si fa secco. E ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non poterono! ¹⁹E rispondendo loro dice: O generazione incredula, fino a quando sarò presso di voi? fino a quando vi supporterò? Portatelo a me! ²⁰E lo portarono a lui. E, vistolo, lo spirito subito cominciò a contorcerlo, e, caduto a terra, si rotolava spumando. ²¹E interrogò suo padre: Da quanto tempo è che gli capita questo? ²²E gli rispose: Dall'infanzia; e spesso anche nel fuoco lo gettò e nell'acqua, per rovinarlo. Ma se tu puoi qualcosa, aiutaci; abbi misericordia di noi! ²³E Gesù gli disse: Se puoi? Tutto è possibile per chi crede. ²⁴Subito gridando il padre



del fanciullo diceva: Credo! Aiuta la mia incredulità! ²⁵Visto Gesù che sopraggiungeva folla, sgridò lo spirito immondo dicendogli: O spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non entrare mai più in lui! ²⁶E gridando e scuotendolo molto, uscì. E divenne come morto, così che molti dicevano: Morì! ²⁷Ma Gesù, presa la sua mano, lo destò, e risorse. ²⁸E, entrato in casa, i suoi discepoli in privato lo interrogavano: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? ²⁹E disse loro: Questa specie con nulla può uscire, se non con la preghiera (e il digiuno).

Come vedete sono due brani in connessione; Gesù scende dal monte con i tre prediletti e incontra gli altri nove che sono rimasti dabasso e il brano precedente terminava coi tre che discutevano tra loro cosa significava risorgere dai morti; non capivano cosa significava. E allora si mettono a discutere e diventano teologi. Quando uno non capisce diventa teologo! Per capire di meno!

E affrontano il problema. Ci sarà è vero la risurrezione, ma prima non deve venire Elia a diffidare il male? Perché il problema è quello del male. Poi ci sarà la resurrezione.

E Gesù gli dà una risposta: “il problema non è che deve venire Elia. Avete capito cosa vuol dire che il Figlio dell’uomo deve patire molto ed essere disprezzato?” Cioè: riuscite a capire il mistero della croce e del Figlio dell’uomo? **Per capire la storia, il problema del male, bisogna capire la Croce di Cristo.** Questa la prima scena.

Poi arrivano al passo e abbiamo una scena che è la scena normale della chiesa, della comunità cristiana: Gesù è assente, come anche per noi Gesù è assente, è sul monte; in basso ci sono i nove discepoli come noi che tentano di fare quel che ha fatto Gesù, cioè vincere il male, e non ci riescono. E le tentano tutte e discutono tra di loro: Ma Gesù ha fatto così, ha fatto cosà, ma prima soffiava, prima sbuffava, poi diceva... ma non riescono a uscirne. E fanno anche discussione con i farisei che sono l’altra scuola. Quindi è interessante. E fanno l’analisi del male per quattro volte. Se voi notate, quattro volte è analizzato il male. Proprio è accuratissimo, si



riesce a fare una diagnosi perfetta di cosa aveva. Due volte detto, due volte riscritto. Due è il principio di molti. Continuamente si continua a scavare nel male, facendo analisi sempre più accurate. Però la situazione è sempre più esasperata. E rappresenta il problema: come si fa a vincere il male? Ed è strettamente connesso al problema: cosa significa la Croce di Cristo? E allora vediamo un po' il brano a questa luce.

¹¹E lo interrogavano dicendo: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?

Se voi guardate, le ultime righe dell'A.T., Malachia 3, parlano della venuta di Elia prima della fine del mondo: verrà Elia per far che cosa? Per riconciliare il Padre coi figli e i figli col Padre.

Cioè Elia è atteso come il grande profeta che porterà la riconciliazione. E lo si attende prima del Messia. Per cui una volta che c'è la riconciliazione e la pace, viene Elia o viene il Messia e inizia il Regno di Dio.

Quindi se Gesù ha detto di non parlare della Trasfigurazione prima della resurrezione dai morti che è il punto definitivo della storia – la vittoria sul male e sulla morte – loro dicono: sì va bene, la resurrezione del morti, quando ne parleremo? Quando vedremo Elia che viene. Quando vedremo la riconciliazione, quando vedremo gli indizi di questa vittoria. Allora ne parleremo.

¹²E disse loro: Sì, Elia, venendo prima, ristabilisce tutto. E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che deve patire molto ed essere disprezzato? ¹³Ma io vi dico che anche Elia è già venuto; e gli fecero quanto volevano, come sta scritto di lui.

La risposta di Gesù è molto enigmatica e dice: Sì, Elia viene, ristabilisce tutto, però vi voglio far notare una cosa: Elia è già venuto e hanno fatto di lui quello che hanno voluto.

Chi è questo Elia che è già venuto?



Elia è il profeta che ha il destino di tutti i profeti. Che cosa hanno fatto ai profeti? Li hanno fatti fuori! C'è nel Vangelo l'identificazione tra Elia e il Battista. Cioè chi testimonia la verità, paga per la verità. Questo è Elia. Che è il segno di tutti i giusti del mondo che pagano il male, che è il mistero stesso di Cristo e della Croce. Cioè, il problema del male è il problema del giusto che ingiustamente soffre. Che è il problema della Croce, che è il problema del Figlio dell'uomo che deve molto soffrire. E così vince il male. E tutta la seconda parte del Vangelo sarà una comprensione sempre più profonda del mistero del Giusto che vince il male, attraverso il fatto che lo porta, che non lo fa. **È il grande mistero del mondo il giusto che è sconfitto**, il male che trionfa, tutta la cronaca di male, come è nel brano successivo che è descritta perfettamente, che sembra invincibile. Capire che invece il male è vinto dal mistero del Giusto che lo porta è il problema fondamentale.

Qualche volta siamo anche noi come i discepoli che chiediamo non tanto se è venuto Elia, ma sappiamo che è venuto Gesù, poi deve venire ancora e pensiamo che la salvezza, che la rivelazione piena, che il superamento del male siano solo alla fine, non ci rendiamo conto che anche già ora, essendo non solo venuto Elia, ma essendo venuto anche il Figlio dell'uomo, noi possiamo già essere in questa nuova creazione, in questa nuova situazione. Soltanto che c'è un modo di attendere molto bello che è la disponibilità alla visita del Signore, ma c'è anche un modo di attendere che è distrazione, non accettare ciò che è già venuto.

¹⁴E, venuti presso i discepoli, videro molta folla intorno a loro, e scribi che questionavano con loro. ¹⁵E subito tutta la folla, vedutolo, fu stupita e correva a salutarlo. ¹⁶E li interrogò: Di che cosa questionate con loro?

Gesù scende, vede la folla attorno ai discepoli e gli scribi che sono i teologi dell'epoca che questionano con i discepoli. È interessante questo dialogare tra i discepoli del Signore che cercano



di difendere la loro posizione e gli scribi che difendono l'altra e davanti c'è l'altro che ne fa le spese e resta come prima.

È la prima volta che i discepoli si impegnano.

La folla, appena lo vede, accorre da Gesù, lascia i discepoli che questionano e dalla folla si alzerà un grido che è dell'interessato a cui non importa niente delle questioni e dei dibattiti, lui ha un bisogno.

¹⁷E gli rispose uno dalla folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto; ¹⁸e, quando lo prende, lo scuote, e spuma e stride i denti e si fa secco. E ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non poterono!

Questo è il problema: i tuoi discepoli non riescono a vincere il male in assenza di Gesù. E questo male del figlio – il figlio è uguale al Padre – è descritto innanzitutto come spirito muto. Il muto è colui che non comunica, che non ha la parola; **è il male fondamentale dell'uomo il non comunicare, il non entrare in relazione.** L'ultimo miracolo di Gesù era proprio quello della guarigione del sordomuto. Vedremo, andando avanti, che anche i discepoli saranno muti davanti all'interrogazione di Gesù: tacevano.

C'è questo silenzio. Perché muto? Perché è posseduto da un'altra parola di menzogna, è preso, posseduto. Ed è scosso, e spuma, stride i denti, si fa secco. Questo figlio è come una marionetta nelle mani del male, non agisce, è agito, è agitato, e rappresenta la condizione umana di chi, posseduto dal male non è più se stesso, vive il male e basta. E questo male lo rende isolato, solitario, e comunica con nessuno. E questo male verrà descritto più volte. Qui è già descritto abbastanza chiaramente dal padre che lo vede nel figlio. Tra l'altro il padre e il figlio, vedremo all'interno del brano, come spesso i vari personaggi sono anche i vari aspetti di un'unica persona; quell'unica persona chi è? È il lettore. Cioè il figlio rappresenta la situazione in cui tutti siamo: la solitudine, il male che ci possiede, l'invincibilità, la schiavitù di questo male; dall'altra parte



il padre che rappresenta il desiderio di uscirne nella preghiera, e in quel barlume di fiducia che pure c'è. **E in noi convive sempre il padre e il figlio. E vengono scissi in due persone per mostrare, nel figlio il male da cui bisogna guarire, e nel padre il cammino che si fa per guarire.**

Ed è interessante questa descrizione dell'incapacità che verrà sottolineata. Il problema è: non possono vincere il male, che è l'unico problema serio. Eppure le diagnosi sono corrette. Adesso qui è detta una volta, poi verrà ripetuta, poi ancora ripetuta, poi descritta un'altra volta. Sembra un po' di vedere le cronache: si vede sempre che il male è descritto e poi descritto ancora e alla fine che cos'è? È sempre peggio e basta. Più lo descrivi e più ti accorgi che c'era un dettaglio che ti era sfuggito! E che è sempre peggio di quel che pensavi. Però non se ne esce.

Andando alle cronache, alla letteratura dei giovani narratori oppure da un filone di films, certamente si può esaminare anche semplicemente da un punto di vista commerciale, di mercato, tutti siamo attratti dall'orrido, un po' come i bambini a cui piacciono le fiabe con i mostri, allora più tu fai vedere cose tremende, più aumenta il fascino di questo. Ma non è solo questo. Penso che nel profondo ci sia questo agitarsi, questo desiderio di manifestare tutti gli aspetti più tremendi della negatività delle persone e dell'esistenza come in una inarrestabile manifestazione e quindi anche analisi, però segno di una grande impotenza e di una grande sofferenza.

¹⁹E rispondendo loro dice: O generazione incredula, fino a quando sarò presso di voi? fino a quando vi supporterò? Portatelo a me!

Anche Gesù fa la sua diagnosi del male. Loro glielo hanno descritto bene e lui risponde: *Generazione incredula!* Il male è questo! Cosa vuol dire essere increduli? Vuol dire non sentire la Parola che ci fa figli, non conoscere la propria verità, quindi non poter esprimere, essere muti, e quindi vivere esattamente il



contrario di quel che siamo, cioè vivere posseduti, scossi, digrignando i denti fino a seccare e alla fine fino a morire.

Quindi il problema di questo brano è il problema della fede. Quale parola ascoltiamo? Ascoltiamo la Parola del Signore che ci dice che siamo figli, che siamo amati, che viviamo di questo amore, per la vita, anche nelle difficoltà che incontriamo - e questo ci permette di vivere bene la vita, qualunque sia la difficoltà che incontriamo - che ha incontrato anche il Signore, che costituiscono il mistero stesso del Signore, cioè della vittoria sul male attraverso questa fiducia nel Padre, oppure ascoltiamo altre parole? Il nostro problema è essere sordi e muti davanti a quella parola che ci fa ciò che siamo: figli di Dio.

E Gesù dice: *fino a quando sarò presso di voi?* Io presto me ne andrò. Allora come farete senza di me, se non avete fede? Il che vuol dire una cosa precisa: **è la vostra fede che vince il male, cioè se voi ascoltate il Signore, la sua Parola, v'accorgete che vivete da figli e da fratelli, in qualunque situazione vi trovate davanti.**

Ed è questa la vittoria sul male: vivere, da figli e da fratelli in comunione, la realtà, qualunque essa sia.

Fino a quando vi supporterò?

Qui Gesù perde la pazienza e quando Dio perde la pazienza è molto bello; quando Dio si arrabbia è la cosa più bella, perché vuol dire "basta!", "non ne posso più, vengo!" e cosa fa? Salva! E quando Dio perde la pazienza è bello, l'ira di Dio è la salvezza. Vuol dire: basta, ho già visto! Arrivo! Che la perda spesso!! E lui vuole perderla sempre. Ed è la nostra fede che gli fa perdere la pazienza, cioè lo fa intervenire.

E questa fede è rappresentata dal padre. E adesso vedremo il cammino di fede che fa il padre. La fede parte dal grido. Il padre gridò! Un grido che presenta il male. E poi va avanti.



²⁰E lo portarono a lui. E, vistolo, lo spirito subito cominciò a contorcerlo, e, caduto a terra, si rotolava spumando.

È interessante. Viene descritto per la seconda volta. Prima il padre racconta com'era, poi fa vedere com'è. Se notate, nel testo c'è una insistenza in questo brano sul male abbastanza unica, , perché verrà detto altre due volte.

Chiede al padre: *questo fin da quando?*

E il padre: *fin dall'infanzia*. E così gli racconta. Poi alla fine, durante l'esorcismo, addirittura resta lì morto e lo fa risorgere. È proprio quella insistenza sul male che risponde alla percezione che noi abbiamo del male. Quattro volte. Ci sembra smisurato.

²¹E interrogò suo padre: Da quanto tempo è che gli capita questo?

²²E gli rispose: Dall'infanzia; e spesso anche nel fuoco lo gettò e nell'acqua, per rovinarlo. Ma se tu puoi qualcosa, aiutaci; abbi misericordia di noi!

Gesù domanda da quando c'è questo male. Il padre risponde: dall'infanzia, cioè da sempre. Ed è una male che getta nel fuoco e nell'acqua – i due elementi opposti – pur di nuocere. Cioè tutto serve a far male, per rovinarlo, per perderlo.

E adesso comincia. Dopo il grido e la presentazione del problema c'è il barlume di fede che ha mosso il grido. Dice: *se tu puoi qualcosa, aiutaci*. Quindi il padre una certa fede ce l'ha: *se puoi...* Cioè non si rassegna al male. Chiede aiuto. Perché chiede aiuto? perché ha bisogno. Cioè **il principio della fede è il bisogno nella lotta che abbiamo con il male**. È nel bisogno che si ricorre alla madre, è nel bisogno che si ricorre a Dio, è nel limite che ho bisogno dell'altro. **Ed è il bisogno il luogo stesso di comunione tra di noi e con Dio**.

Quindi per sé il bisogno, invece di essere il luogo di solitudine in cui si resta muti, viene a diventare il primo luogo anche di



comunione con Dio. Anche se è molto dubbiosa ancora, se è ancora una fede condizionata, insicura, aiutaci!

E continua: *abbi misericordia di noi!*

La misericordia è la qualità fondamentale di Dio che davanti alla miseria, al male, invece di tirarsi indietro, si fa avanti. Chi ama, davanti al male, interviene. Dio non butta via uno perché sta male, o perché fa male o perché è cattivo. Sente compassione.

Quindi questo bisogno disperato si apre alla speranza, anche se è una fede condizionata.

E richiama alla preghiera. Se ricordate, la prima preghiera del Vangelo è quella del lebbroso che dice: *“Se vuoi, puoi mandarmi!”*. Là si dubita che voglia, qui si dubita che possa. Il dubbio c'è sempre, cioè **fa parte della fede il dubbio!** Ogni fede seria passa attraverso questo dubbio. Il dubbio sulla volontà di Dio che lo voglia, come se Dio ci volesse male, il dubbio anche sulla potenza di Dio, se sia capace.

Ricordo che nella Bibbia, nell'AT troviamo tutta una serie di queste invocazioni, che talvolta provengono dal pericolo di una oppressione, di una distruzione; altre volte è proprio l'innocente, il giusto perseguitato che grida; ma Dio ascolta il grido anche quando il popolo si mette nei guai, per colpa sua incappa in qualche drammatica situazione e certamente non dice: te lo sei voluto! Anche in quel caso lì interviene! Anche quando il popolo è riottoso, si rivolta, come nel deserto e sempre borbotta, anche in quel caso il grido è ascoltato e questo grido qualche volta è quasi un rimprovero a Dio perché li ha messi in quella condizione. Ma il Signore non guarda a questo è contento di poter fare, perché è fatto così.

Proprio sul male stavo pensando: noi quando c'è il male, subito, davanti a Dio ci sentiamo mossi proprio da un senso che tende a incolparlo in qualche modo; il male è una messa in



questione di Dio prima che nostra; o non vuoi, o non puoi; o sei cattivo, o non sei capace! Ma che razza di Dio sei?

È un problema serio questo, il problema serio della fede. Comunque non sei Dio, allora è Dio il male, il che è assurdo. Qui è l'incolpazione di Dio il male, Dio lo sa bene, è finito in Croce per questo, si sente in colpa e dice: è colpa mia!

Come in fondo, se un vostro figlio sta male, siete voi a sentirvi in questione più del figlio stesso che magari manco si accorge. È in gioco il vostro amore e la vostra intelligenza: che fare? con tutti i limiti anche!

Qualcosa di simile accade alla nostra fede nei confronti di Dio. Tante volte la nostra fede è sufficiente quando non c'è alcun problema, come ci capita di essere abbastanza virtuosi quando si sta bene e tutto va liscio. Quando abbiamo un po' di influenza, ci accorgiamo che la nostra presunta virtù era semplicemente "buona salute". Esce tutta la fragilità, la debolezza, la messa in questione reale nostra, di Dio, degli altri; è una grossa prova il male, è la prova stessa di Dio.

È il problema del libro di Giobbe. Che poi è l'unico problema serio il male, il bene non è un problema. E se la fede non entra nel male, non è fede; se non entra nella morte addirittura – perché per morire, moriremo tutti – non è fede. **La fede passa attraverso il male reale, attraverso la morte.**

E proprio lì ha una parola da dire.

²³E Gesù gli disse: **Se puoi? Tutto è possibile per chi crede.**

Il problema non è se Dio possa, è se noi crediamo. **Dio è legato, nella sua possibilità, dalla nostra fede, perché siamo liberi.** Ci rispetta. La fede ci dà la possibilità stessa di Dio. Come la fiducia in uno, meritevole di fiducia, ti dà le possibilità di quella persona, così la fiducia in Dio ti dà la possibilità di Dio. Quindi **il problema non è se possa Lui, è se abbiamo fede noi!**



Il vero miracolo è quello della fede. E **mancanza di fede vuol dire essere sordi e muti alla Parola del Signore.**

²⁴Subito gridando il padre del fanciullo diceva: **Credo! Aiuta la mia incredulità!**

Questa è la preghiera più bella. Subito grida: lo credo, però non credo più. **Credo una cosa: che tu aiuti la mia incredulità.** Non è che io abbia grande fede, sì ci credo, però **una cosa credo, non alla mia fede che è poca, ma al tuo aiuto, alla tua bontà.** Questa è la fede più pura, che non si fonda su se stessa – ho una grande fede! – ma sul fatto che Lui davvero viene incontro a me, anche se ne ho poca. Questa è la vera fede: ho fiducia in lui, non sul fatto che ho fede io!

Può sembrare strano, ma è la fede più pura che ci sia: credo, aiuta la mia incredulità, perché? Perché io non ci credo! Cioè **domanda in fondo quel grande miracolo che è vincere le resistenze che abbiamo dentro.**

Pascal diceva: gli atei devono pregare molto per avere la fede, ne hanno molto bisogno. Noi ne abbiamo tutti bisogno.

E la chiede non perché Dio sia così, ami farsi pregare, ma perché un dono può essere fatto solo a chi lo chiede. Ciò che ci manca sostanzialmente è la fede ed è **questa fede che ci rende possibile qui e ora vincere il male.**

Quindi se Gesù ha detto: *generazione incredula!* Domandiamo la fede.

Fino a quando sarò presso di voi? Quando Lui sarà scomparso, sarà presente in mezzo a noi con la fede.

²⁵Visto Gesù che sopraggiungeva folla, sgridò lo spirito immondo dicendogli: **O spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non entrare mai più in lui!**



Vedete che Gesù cambia leggermente la diagnosi che dice: aveva uno spirito muto. Gesù spiega: no, non è muto, è muto e sordo. Anzi, è muto perché sordo. Noi non riusciamo ad esprimere e a comunicare – ed è questo il male radicale – perché abbiamo uno spirito sordo, cioè perché non ascoltiamo il Signore e la sua Parola, ascoltiamo le nostre convenienze, le nostre paure, le menzogne, siamo affascinati o terrorizzati, viviamo di questi fascino e di questi terrori, essendo sordi a quella Parola che ci fa figli e che ci dice che Lui ci vuole bene in qualunque condizione. Questo ci permette di non essere muti. E Gesù allora scaccia questo spirito muto e sordo. **E il senso di tutto il Vangelo è vincere lo spirito sordo che ci rende muti, cioè quello spirito che ci rende insensibili a quella parola che ci fa figli e che ci fa capire la nostra dignità.**

E gli dice: *Esci da lui!*

Perché “esci”? Perché sei entrato abusivo, non è il tuo posto. L’uomo è fatto per avere lo spirito di Dio, lo Spirito Santo, per avere l’amore, per ascoltarlo, per comunicarlo.

E non entrarci mai più! Perché tenterà sempre di entrare!

Quindi questo è l’esorcismo definitivo. Tra l’altro tutta questa seconda parte del Vangelo che è appena iniziata con la Trasfigurazione, sarà questo esorcismo che avviene nel cuore, cioè vincere lo spirito sordo e muto, i cui prodotti saranno i discepoli che, come vedremo, quando Gesù interroga, non rispondono la prima volta; la seconda volta neanche capiscono, parlano d’altro.

A proposito di incredulità, di questa incapacità di accogliere quella parola che ci fa figli e fratelli, pensate a un’esperienza che facciamo tutti quando in una conversazione, in una lettura, in un qualcosa, ci viene presentata una parola diversa, che è il contrario. Noi abbiamo l’impressione, e reagiamo, come se questa parola avesse più forza dell’altra, della Parola del Vangelo; non è che pensiamo che il Vangelo mette in questione le altre parole; e facciamo come i discepoli che questionavano sempre e mettevano in



dubbio o chiedevano spiegazioni a Gesù, invece di lasciarsi loro interrogare da questa Parola.

²⁶E gridando e scuotendolo molto, uscì. E divenne come morto, così che molti dicevano: Morì! ²⁷Ma Gesù, presa la sua mano, lo destò, e risorse.

Ora questo figlio di cui si dice due volte “è morto!”, “morì” e due volte “risuscitò”, “è risorto!” vi richiama qualcosa? È Gesù Cristo. Il Vangelo parla del Figlio morto e risorto. Cioè c’è una sovrapposizione nel racconto: il Padre va nel Figlio e il Figlio, alla fine è Gesù che muore e risorge. Cioè è il mistero del Figlio dell’uomo che deve molto soffrire e che è presente in ogni sofferenza come colui che muore e risorge.

E l’esorcismo fondamentale sarà la sua morte e resurrezione. È proprio lì che sarà vinto il demonio sordo, cioè capiremo che Dio ci vuole bene, al di là e al di sopra di ogni male. E lì capiremo che Lui ci dà la sua vita, il suo amore che è vita eterna già in questa vita. E allora ci dà quella nostra identità che non ci rende più preda del male, come marionette agitate dal male, viviamo già ora la vita eterna del Figlio morto e risorto, che è segno del battesimo, è segno della vita nuova ed è il dono che il Vangelo ci vuole fare andando avanti. Cioè sperimentare che sì il male c’è, anche la morte c’è, eppure **c’è una Parola che va oltre il male, va oltre la morte, che viviamo già ora.** La viviamo già nella fede, cioè nella fiducia, nella relazione con Dio. Cioè c’è la mia relazione con Dio di ascoltarlo, di dialogare con Lui, cioè di vivere con Lui l’amore, la vita eterna con Lui e coi fratelli che è già vita eterna e ha già vinto la morte. Ed è il senso della vita. E potrei scoppiare di salute, avere tutti i beni del mondo e non avere questo, sono morto. Posso anche morire con questo e io sono vivo, sono risorto!

Ed è il problema che non capivano i discepoli, scendendo dal monte, quando questionano su Elia che deve venire prima ad aggiustare le cose. Cioè non è che prima debba venire Elia ad



“aggiustare”; il problema è che Lui è già venuto e ha già “aggiustato”. Il problema è del Figlio dell’uomo che deve passare di lì. E ogni uomo passa di lì. E Lui è lì con noi. Ed è **vivere in tutte queste contraddizioni, questo ascolto, questo amore**. È il vivere con amore che ci permette di vivere una vita libera dal male e dalla morte.

²⁸E, entrato in casa, i suoi discepoli in privato lo interrogavano: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? ²⁹E disse loro: Questa specie con nulla può uscire, se non con la preghiera (e il digiuno).

Adesso si presenta in particolare il problema che è il problema fondamentale del testo perché all’inizio si dice: “*i discepoli non erano capaci di scacciarlo*” e alla fine loro dicono: “*e perché noi non siamo riusciti?*” Vuol dire che il problema del brano è: perché noi non riusciamo a vincere il male? Noi discepoli?

E Gesù ci spiega: questi demoni possono essere vinti solo con la preghiera, quale preghiera? Quella del padre che chiede la fede. Quella preghiera che ci fa passare da una constatazione del male disperata a una speranza; da una fede condizionata – *se puoi!* – alla fede incondizionata che dice: io non ho fede, ma credo che tu aiuti la mia incredulità. Ed è questa la preghiera che ci mette in comunione con Dio!

E poi dei codici aggiungono “*e il digiuno*”.

Il digiuno è connesso con la morte del Signore, sarà il suo digiuno la sua morte, e per noi il digiuno vuol dire fare il suo stesso cammino, il cammino del Figlio dell’uomo, cioè seguirlo. È proprio la comunione con Lui, è il seguire Lui che ci rende capaci di vincere il male. Non sono le analisi accurate del male sempre più precise e dettagliate; è l’essere uniti a Lui, il Figlio morto e risorto.

Come vedete il brano che abbiamo fatto questa sera, è un brano sintetico che anticipa tutta la seconda parte del Vangelo.



La seconda parte del Vangelo, vuol lavorare in noi per guarirci da questo spirito che ci rende sordi e muti, ci rende preda del male e della morte, per farci vivere nell'ascolto, nella comunicazione e nella pienezza di vita che è l'amore del Padre e dei fratelli, già qui e ora, in qualunque situazione.